

Nel 1956 Ketty La Rocca (La Spezia, 14 luglio 1938 – Firenze, 7 febbraio 1976), dopo gli studi magistrali, si stabilisce a Firenze. Qui si avvicina alla Poesia visiva, iniziando a collaborare alle attività del Gruppo 70 dal 1966; in questo contesto l'artista realizza collage e opere basate sul rapporto tra immagine mediatica e parola, in cui si evidenzia una particolare e precoce attenzione per la condizione femminile. Esaurita l'esperienza verbovisiva, all'inizio del decennio successivo La Rocca si concentra sul linguaggio dei gesti, affrontando tematiche e iconografie di taglio antropologico, e adottando una pluralità di strategie espressive e *media* diversi: fotografia, video, performance, libro d'artista. Dopo la prima personale a Palazzo dei Musei a Modena nel 1971, La Rocca è invitata alla XXXV Biennale di Venezia del 1972: da questo momento il suo lavoro ottiene un'ampia visibilità nazionale e internazionale, grazie anche a mostre quali *Combattimento per un'immagine. Fotografi e pittori* (Torino, 1973), *Italy Two. Art Around '70* (Philadelphia, 1973), *Fotomedia* (Dortmund, Milano e Helsinki, 1974-1976). A due anni dalla morte, nel 1978, le viene dedicata una mostra retrospettiva nell'ambito della XXXVIII Biennale di Venezia; le sue opere sono oggi conservate in numerose collezioni di musei e fondazioni, tra cui il Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto (MART), il Museo nazionale delle Arti del XXI secolo (MAXXI), il Museo Novecento a Firenze e Gallerie d'Italia a Milano.

Dagli anni Novanta la ricerca di Ketty La Rocca è stata oggetto di una crescente attenzione critica, avviata dagli studi condotti da Lucilla Sacca¹. Negli ultimi anni le sue opere sono state incluse in alcune importanti mostre internazionali dedicate ai rapporti tra arte e femminismo, in particolare *Wack! Art and Feminist Revolution* al MOCA di Los Angeles (2007) e *Donna:*

avanguardia femminista negli anni '70 alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (2010)², dove La Rocca era l'unica presenza italiana. Nonostante tale rinnovato interesse, la sperimentazione di quest'artista merita tuttavia un ulteriore approfondimento storico-critico, che restituisca appieno la rappresentatività della sua opera nel panorama artistico italiano e internazionale degli anni Settanta. I saggi pubblicati in questo libro mirano a rileggere il suo lavoro, anche alla luce dei nuovi e numerosi studi sull'arte di quel decennio³: i contributi qui raccolti gettano uno sguardo trasversale sulla ricerca di La Rocca, adottando prospettive diverse per restituire i molteplici ambiti d'interesse e i riferimenti culturali dell'artista, e i suoi legami con la neoavanguardia e con il dibattito femminista. In particolare, l'intervento di Ada De Pirro si concentra sulla prima fase del lavoro di La Rocca e pone l'accento sull'attenzione dell'autrice per la linguistica e la semiotica, e sulle specificità della sua sperimentazione all'interno del Gruppo 70, interpretando come rebus da sciogliere alcuni suoi collage. Francesca Gallo evidenzia come gli aspetti performativi abbiano un ruolo essenziale nell'opera di Ketty La Rocca già a partire dalla prima metà degli anni Sessanta, quindi precocemente rispetto alla scena artistica italiana. L'autrice considera qui per la prima volta l'azione eseguita dall'artista alla Quadriennale di Roma nel 1973. Raffaella Perna affronta invece gli interessi fotografici di La Rocca, dimostrando attraverso nuovi documenti e raffronti il suo interesse per la fotografia *trouvée* e soprattutto per i modelli iconografici diffusi in ambito medico e antropologico nel XIX secolo. Nel saggio di Elena Di Raddo l'opera di Ketty La Rocca è riletta sullo sfondo del dibattito femminista dell'epoca; la studiosa avanza alcuni confronti internazionali ed evidenzia l'attrazione che l'archetipo della Grande Madre, all'epoca al centro della ricerca di numerose artiste, esercita anche su Ketty La Rocca. Silvia Bordini propone invece una lettura dell'opera dell'artista attraverso il carteggio con Lucy Lippard, figura di spicco della critica militante femminista, e con Maria Gloria Bicocchi, fondatrice di uno dei primi centri di produzione video in Italia, *art/tapes/22*. Il libro si conclude con la postfazione di Lucilla Saccà, che ripercorre la fortuna critica di La Rocca alla luce dei propri studi.

Francesca Gallo e Raffaella Perna